

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

**Il Nord Est e le imprese
Sviluppo e valori civili**

Lectio Magistralis di Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia,
in occasione del conferimento della laurea *ad honorem*
in Economia Bancaria

Verona, 15 giugno 2002

Sommario

	pag.
1. <i>Sviluppo industriale ed esportazioni</i>	5
2. <i>I distretti industriali e la questione dimensionale</i>	6
3. <i>Lavoratori e imprenditori</i>	10
4. <i>Carenze, squilibri, opportunità</i>	12
5. <i>Le banche</i>	16
6. <i>Il federalismo</i>	17
7. <i>Conclusioni</i>	20

Il Nord Est è una delle aree più sviluppate d'Europa, fortemente proiettata sui mercati internazionali, meta di consistenti correnti di immigrazione. Il suo reddito pro capite supera di un quinto la media europea. Con il 23 per cento del prodotto nazionale e un terzo delle esportazioni italiane, le sue vicende incidono sempre più sullo sviluppo economico dell'intero Paese. Da tempo l'economia dell'area opera in condizioni di piena occupazione.

Il Nord Est è divenuto emblema di decollo economico spontaneo, non assistito, patria del *made in Italy* e dell'impresa distrettuale.

Il tumultuoso sviluppo di queste regioni non è avvenuto senza generare difficoltà nel mercato del lavoro e nell'adeguamento dell'attività innovativa alla concorrenza internazionale; sono emerse carenze nelle infrastrutture e nella rispondenza dell'assetto istituzionale alle nuove esigenze.

1. Sviluppo industriale ed esportazioni

Il prodotto pro capite del Nord Est all'inizio degli anni sessanta era inferiore di un quinto a quello del Nord Ovest e del 6 per cento rispetto alle regioni del Centro; nei primi anni settanta superava quello del Centro; dal 1993 contende il primato al Nord Ovest.

La crescita del prodotto del Nord Est ha tuttavia seguito il profilo discendente di lungo periodo dello sviluppo italiano. È stata più rapida fino a tutti gli anni settanta; nel decennio successivo, in particolare nella prima metà, la produzione dell'area non ha invece tenuto il passo del resto del Paese. Tra il 1992 e il 1996 l'economia del Nord Est è cresciuta del 2,3 per cento all'anno, contro una media nazionale dell'1,1; successivamente il differenziale, pur restando positivo, si è quasi annullato.

La rilevanza del settore manifatturiero nel Nord Est si è nel tempo avvicinata a quella del triangolo industriale, modificandosi a favore di produzioni a più alta intensità di capitale. Nel 1951 la quota di addetti all'industria leggera era prossima al

50 per cento; quarant'anni dopo era scesa sotto il 37; la quota della meccanica è salita dal 20 al 33 per cento.

Il contributo delle esportazioni allo sviluppo economico dell'area è stato determinante. Rispetto all'inizio degli anni sessanta la quota di esportazioni sul totale nazionale è quasi raddoppiata, passando dal 16 al 31 per cento.

Nella seconda metà degli anni novanta, al pari di quanto avvenuto nell'economia nazionale, il Nord Est ha tuttavia perduto quote di mercato negli scambi internazionali. Il peso delle sue esportazioni, aumentato, tra il 1992 e il 1995, dall'1,2 all'1,4 per cento del totale mondiale, è disceso all'1,1 per cento nel biennio 2000-2001.

Alle regioni del Nord Est fanno capo più della metà delle esportazioni italiane dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; il 40 per cento delle esportazioni di macchine, apparecchi meccanici, prodotti in legno e altri prodotti manifatturieri; oltre un terzo delle esportazioni di prodotti alimentari e di prodotti in cuoio.

Per cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati, molte imprese, anche di piccola dimensione e di settori tradizionali, hanno impiantato stabilimenti all'estero. L'espansione, avvenuta prevalentemente nei paesi dell'Europa centrale e orientale, è stata favorita dalla disponibilità di manodopera qualificata e a basso costo, dalle politiche di incentivazione di questi paesi, dalle loro prospettive di sviluppo.

2. *I distretti industriali e la questione dimensionale*

La struttura industriale del Nord Est si caratterizza per la diffusione di agglomerazioni di piccole e medie imprese specializzate nelle diverse fasi produttive di una stessa filiera.

L'Istat identifica nell'area 65 distretti industriali, un terzo del totale nazionale. Nel 2001 nei distretti del Nord Est operava circa il 60 per cento degli addetti all'industria dell'area. Dei 65 distretti industriali 20 sono specializzati in prodotti tessili

e dell'abbigliamento, 18 nei comparti dei mobili, della ceramica, del vetro e dei materiali per costruzioni, 14 nelle produzioni meccaniche, 7 nei prodotti alimentari, 4 nei settori delle pelli, del cuoio, delle calzature, 2 nell'oreficeria e nella carta, stampa ed editoria. Si tratta in ampia misura di produzioni tradizionali per le quali, ai fini della penetrazione nei mercati internazionali, rileva, oltre alla qualità estetica, il prezzo. Minor peso hanno i prodotti a elevato contenuto tecnologico in grado di imporre i prezzi di vendita.

I distretti sono agglomerazioni di imprese, ma prima ancora comunità di persone. Il territorio esprime tradizioni di elevato "capitale sociale"; una reciproca fiducia fra i componenti della comunità locale si materializza nello sviluppo di istituzioni economico-sociali private e di cooperative. Sono bassi gli indici di criminalità. È buona la conduzione della cosa pubblica.

L'attitudine alla cooperazione travalica la sfera dei rapporti civili e investe le relazioni fra le imprese. Nel Nord Est si registra la più elevata propensione alla collaborazione e agli accordi in campo commerciale, produttivo, organizzativo e logistico; la diffusione di accordi di associazione dà rappresentanza alle diverse istanze collettive. Sebbene non manchino differenziazioni fra regioni, il fenomeno del sommerso ha dimensioni inferiori rispetto alle altre circoscrizioni territoriali dell'Italia in tutti i settori non agricoli e in particolare nell'industria.

Ci siamo intrattenuti a lungo nelle recenti Considerazioni finali sul processo di frammentazione dell'attività produttiva in Italia, sul numero molto elevato di piccole imprese, sulle conseguenze che tale configurazione ha sulla produttività, sulla competitività, sullo sviluppo.

Negli anni settanta i conflitti distributivi e la rapida crescita del costo del lavoro hanno messo in difficoltà le imprese di maggiori dimensioni. Si avviava nel contempo un meccanismo virtuoso di sviluppo della piccola impresa, favorito dall'espansione della domanda di beni personalizzati e dalla crisi della produzione standardizzata di massa. L'esigenza di varietà veniva meglio soddisfatta da prodotti realizzati su scala ridotta; l'innovazione tecnologica agevolava la differenziazione.

La piccola impresa inserita in un ambito distrettuale si affermava soprattutto nelle regioni del Nord Est e del Centro, la cosiddetta Terza Italia.

Per molti versi, le reti distrettuali rappresentano una modalità di organizzazione produttiva intermedia fra la grande impresa verticalmente integrata e la piccola e piccolissima impresa isolata.

Alcuni distretti industriali sorgevano attorno a una o più grandi imprese. Le campagne, popolate da piccoli proprietari o mezzadri, costituivano un serbatoio dal quale l'industria attingeva imprenditori nuovi e operai. Lo sviluppo era agevolato dalla diffusione sul territorio di attività artigianali e commerciali e dalla presenza di adeguate infrastrutture.

Queste agglomerazioni di imprese realizzavano una singolare coesistenza di elementi cooperativi, imitativi e concorrenziali; traevano beneficio dalle svalutazioni del cambio; si adattavano con prontezza ai repentini mutamenti nella tipologia merceologica e nella provenienza geografica della domanda.

Il modello distrettuale si è dimostrato in grado di superare prove difficili, come nei primi anni ottanta, quando la concomitanza della nuova disciplina del Sistema monetario europeo con il forte aumento dei costi imposero, per la sopravvivenza stessa delle imprese, di aumentare produttività e competitività.

L'affermarsi delle tecnologie elettroniche applicate ai sistemi aziendali, l'emergere di nuovi concorrenti nelle produzioni a basso contenuto tecnologico e il formarsi di mercati di sbocco lontani dal tradizionale raggio d'azione richiesero un salto di qualità nell'organizzazione e nelle strategie di penetrazione nei mercati esteri.

La grande impresa riusciva a superare le difficoltà attraverso le ristrutturazioni e con ingenti investimenti in tecnologia; quella di piccola dimensione si affidava prevalentemente alla flessibilità operativa e alla capacità di sintonizzarsi sui gusti della clientela, ma ciò non evitava che si aprisse un divario, crescente, di produttività nei confronti delle imprese maggiori.

In questo contesto le imprese organizzate in distretti tentavano strade diverse. Imprese leader procedevano per mezzo di acquisizioni alla formazione di veri e propri gruppi societari. Si accrescevano anche le iniziative volte a mettere in comune le attività, terziarie, della ricerca, della commercializzazione, della finanza.

La capacità di conquistare spazi nel mercato globale e di spostarsi gradualmente verso produzioni qualitativamente superiori si è associata alla possibilità di beneficiare delle tradizionali economie esterne generate dalla concentrazione sul territorio, soprattutto per quanto concerne la disponibilità di fattori produttivi specializzati.

A livello nazionale, di fronte a un restringimento della base industriale, i distretti hanno mostrato una buona tenuta: lo testimonia l'ulteriore aumento della loro quota sull'occupazione manifatturiera alla fine degli anni ottanta. La tendenza è proseguita nell'ultimo decennio. Ma anche nei distretti fra il 1991 e il 2001 l'occupazione industriale è calata del 4 per cento; al di fuori è scesa del 13.

Nei distretti del Nord Est l'occupazione industriale è rimasta stazionaria negli anni novanta. Questo diverso andamento rispecchia in parte l'effetto positivo esercitato dall'attività di esportazione sulla dimensione aziendale. Le imprese esportatrici traggono profitto nella propria attività dal confronto competitivo sui mercati esteri.

I distretti beneficiano di peculiari fonti di competitività, non attingibili da parte delle grandi organizzazioni aziendali; tuttavia nel contesto di globalizzazione degli scambi e di trasformazione del paradigma tecnologico sperimentati nell'ultimo decennio tali vantaggi rischiano di essere soverchiati dagli svantaggi della ridotta dimensione.

Le grandi imprese sono il principale canale di creazione, recepimento e diffusione delle innovazioni tecnologiche e gestionali; sono meglio in grado di consolidare la presenza sul mercato internazionale, attraverso l'investimento diretto, l'associazione con le grandi reti distributive e con le maggiori realtà produttive estere.

Sono indubbi i meriti e il successo della piccola impresa nel contribuire allo sviluppo della nostra economia. Traspare tuttavia la difficoltà di tutto il sistema economico nel raggiungere le scale produttive prevalenti negli altri paesi industriali, nel far propri i più moderni modelli di organizzazione aziendale e di interazione col mercato, nell'utilizzare le tecnologie più avanzate, nell'innalzare la qualità della specializzazione produttiva.

L'affermarsi di nuovi concorrenti in Asia e nell'Europa centro-orientale richiede un rafforzamento della nostra capacità competitiva, che poggia sulla crescita della dimensione di impresa in tutto il sistema produttivo.

Il consolidamento dei percorsi di crescita delle imprese minori e progressi nell'efficienza delle realtà aziendali più complesse richiedono la rimozione degli ostacoli che oggi si frappongono alla piena realizzazione delle loro potenzialità e a un aumento dell'occupazione.

Questi ostacoli attengono al contesto normativo, alla struttura dei rapporti di lavoro, alla fiscalità.

3. *Lavoratori e imprenditori*

Il Nord Est è un'area di piena occupazione. Il lavoro in fabbrica spesso prelude all'attività di imprenditore o di lavoratore autonomo.

Dalla seconda metà degli anni novanta l'occupazione è cresciuta dell'1,4 per cento all'anno, più della media nazionale. Nell'ultimo biennio i disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione hanno rappresentato circa il 3,5 per cento delle forze di lavoro.

Alla crescita dell'occupazione negli anni novanta ha contribuito in misura determinante la componente femminile. Ampio è stato il ricorso all'impiego a tempo parziale o di durata definita; il lavoro interinale viene utilizzato dalle imprese principalmente per soddisfare i picchi di domanda; contribuisce alla selezione del personale.

Il tasso di associazione e di separazione tra lavoratori e imprese è superiore alla media nazionale; l'inizio dell'attività lavorativa avviene in età più giovane; le imprese richiedono soprattutto figure di operaio specializzato.

Lavoratori giovani, assunti spesso con un contratto a causa mista, migliorano le proprie competenze tecniche con l'apprendimento sul posto di lavoro, piuttosto che con la frequenza di corsi formali; il salario aumenta con l'esperienza lavorativa.

La formazione professionale rappresenta un investimento per l'impresa e una opportunità per gli stessi dipendenti.

La maggiore diffusione di premi aziendali legati ai risultati di impresa e la prospettiva di avviare attività in proprio, mettendo a frutto le competenze acquisite, riducono la conflittualità distributiva e realizzano una convergenza di interessi tra impresa e lavoratore.

In queste regioni lo spirito imprenditoriale connota fortemente la cultura del lavoro e le modalità di affermazione individuale. L'avvio di una attività imprenditoriale è molte volte il culmine del percorso lavorativo.

Nel Triveneto più della metà degli imprenditori proviene dalle file del lavoro dipendente; di questi, due terzi è costituito da ex operai, quota che sfiora l'80 per cento nell'industria. Il ceto imprenditoriale si presenta relativamente giovane; le donne rappresentano oltre un terzo dei titolari di impresa con meno di 40 anni. I titolari di impresa extracomunitari erano nel 2001 pari al 2,3 per cento del totale.

Il modello comportamentale assunto dai giovani in un ambiente che premia l'ingresso precoce nel mercato del lavoro, insieme con l'atteggiamento delle aziende in materia di formazione, realizza un equilibrio che potrebbe dimostrarsi inadeguato al nuovo contesto competitivo.

L'avvento delle nuove tecnologie richiede alle imprese l'impiego di forze di lavoro più versatili e dotate di maggiori conoscenze di carattere generale, oltre alle competenze specifiche, acquisite sul posto di lavoro.

Si rendono necessari investimenti in programmi di formazione volti a completare e valorizzare il grado di istruzione. Il numero di laureati fra gli appartenenti alle forze di lavoro è inferiore al resto dell'Italia. La quota di lavoratori in possesso di un diploma è del 30,6 per cento, contro una media nazionale di 32,3. Una più elevata quota di giovani sceglie percorsi di carattere tecnico-professionale, profittando di canali formativi che, rispetto alla formazione universitaria, sono maggiormente funzionali a un immediato e coerente inserimento nel mondo del lavoro e delle professioni.

I servizi resi in queste regioni dal sistema di istruzione pubblica, in particolare dall'Università, sono di alto livello. Vanno utilizzati appieno. La gamma di attività

offerte dall'istruzione superiore al mondo del lavoro deve corrispondere alla domanda di formazione che proviene dalle imprese più lungimiranti.

4. Carenze, squilibri, opportunità

Le piccole imprese hanno contribuito al decollo economico del Nord Est e dell'Italia, introducendo innovazioni incrementali di prodotto e di processo.

Secondo le più recenti rilevazioni dell'Istat sulle attività di innovazione tecnologica delle imprese industriali italiane, a metà degli anni novanta le regioni del Nord Est erano quelle con la più alta percentuale di imprese innovatrici.

Indicazioni sfavorevoli per il Nord Est emergono però dall'esame della spesa in ricerca e sviluppo, che rappresenta l'insieme delle modalità più formalizzate di investimento nell'avanzamento tecnico e produttivo. Nel 1999 tale spesa, in rapporto al prodotto, era nel Nord Est il 60 per cento di quella registrata nel Nord Ovest. La componente riferibile alle sole imprese era, inoltre, sensibilmente più bassa; fra le due aree la spesa era in un rapporto di uno a quattro. Questi investimenti erano concentrati in Emilia-Romagna, regione cui era attribuibile circa la metà della spesa in ricerca e sviluppo del Nord Est.

La diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione procede a una velocità inferiore a quella del Nord Ovest e del Centro. Nelle imprese industriali con oltre 50 addetti il numero di computer per occupato era all'inizio di quest'anno di 0,36 nel Nord Est, a fronte di 0,44 nel Nord Ovest e di 0,48 al Centro.

L'introduzione e l'impiego efficiente delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione richiedono innovazioni organizzative, accrescimento del capitale umano impiegato nell'impresa, favorevoli condizioni istituzionali e ambientali. Le imprese appartenenti a distretti industriali, a parità di dimensione, settore e altre condizioni, fanno minore ricorso, rispetto alle altre imprese, a "software organizzativi", che rappresentano il cuore del mutamento tecnologico in corso.

Nei settori tradizionali l'accentuarsi della concorrenza da parte dei paesi emergenti, con costi del lavoro più bassi e oneri più contenuti, anche per la minore

tutela dell'ambiente, erode le quote di mercato delle imprese che non accrescono il contenuto tecnologico e qualitativo della produzione.

Sui mercati internazionali la domanda di prodotti ad alta tecnologia si accresce più rapidamente di quella di beni tradizionali.

È necessaria, in prospettiva, una graduale modifica della nostra specializzazione produttiva. La stessa dimensione raggiunta dalle esportazioni del Nord Est potrebbe mutarsi in elemento di fragilità se dovessero tardare l'aggiornamento tecnologico e lo sviluppo di prodotti più adatti a inserirsi nei segmenti dinamici della domanda mondiale.

È intenso in queste regioni il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione. Il saldo tra natalità e mortalità dei residenti del Nord Est è negativo; il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna perdono, per effetto del movimento naturale, quasi lo 0,4 per cento della popolazione ogni anno.

La quota di popolazione appartenente alle classi di età più giovani risulta inferiore di 5 punti percentuali rispetto alla media dell'Unione europea. Quella dei residenti con più di 65 anni di età supera la media europea del 4 per cento.

Le conseguenze dello squilibrio demografico possono essere attenuate da un innalzamento del tasso di partecipazione al mercato del lavoro che, pur superiore a quello nazionale, è tra i più bassi d'Europa e significativamente inferiore a quello delle regioni europee confrontabili con il Nord Est per dimensioni e livello di sviluppo.

Forme di flessibilità che consentano di conciliare le esigenze del sistema produttivo con quelle dei lavoratori e delle lavoratrici e un miglioramento dei servizi pubblici rivolti alla cura dell'infanzia e degli anziani potrebbero favorire una maggiore partecipazione al mercato del lavoro.

I flussi migratori dalle altre aree del Paese si sono intensificati nella seconda metà degli anni novanta; nel 1999 il saldo netto con le regioni del Mezzogiorno era pari a 32 mila unità. I movimenti migratori potrebbero peraltro risultare sottodimensionati rispetto al loro potenziale a causa di inadeguatezze nei canali informativi e carenze nell'offerta degli alloggi.

Negli anni più recenti ha sopperito alle esigenze produttive il forte incremento dei flussi di lavoratori di provenienza extracomunitaria. Nel 2000 gli stranieri soggiornanti nel Nord Est erano pari al 3,2 per cento della popolazione, contro il 2,4 della media nazionale e il 5 dell'Unione europea.

L'immigrazione straniera nell'area è caratterizzata da un più intenso utilizzo dei canali ufficiali di inserimento lavorativo rispetto al resto del Paese e dalla minore incidenza del lavoro irregolare.

Gli immigrati sono diretti prevalentemente verso le aree a maggior densità industriale, dove sono richieste figure professionali di livello medio-basso di difficile reperimento in loco e per le quali nella maggior parte dei casi si rende necessaria una attività di formazione. Un'altra quota consistente di lavoratori extracomunitari risiede nelle città, dove svolge attività nei servizi alla persona e alle imprese.

Flussi in ingresso che tengano conto delle esigenze delle comunità locali rappresentano una concreta opportunità di sviluppo, ma l'inserimento dei lavoratori stranieri richiede da parte della collettività un investimento addizionale in attività formative, anche linguistiche.

In un'area caratterizzata da una struttura produttiva diffusa sul territorio e orientata alla esportazione la crescita può trovare un ostacolo nell'inadeguato sviluppo delle vie di comunicazione e delle altre infrastrutture. I fenomeni di congestione innalzano i costi per le imprese e arrecano disagi.

È rilevante il divario che nel Nord Est si è aperto negli ultimi anni fra la dinamica della domanda e quella dell'offerta di alcune infrastrutture.

Tra il 1980 e il 2000 l'estensione della rete stradale è cresciuta solo del 2,5 per cento, contro un aumento del numero di veicoli in circolazione superiore all'80 per cento. Nella seconda metà degli anni novanta il traffico su gomma continuava a crescere a ritmi più rapidi che nelle altre aree del Paese; la rete viaria è rimasta pressoché invariata.

Le modalità di organizzazione della produzione sono contraddistinte da reti di imprese e da fitte relazioni di scambio. È frequente la movimentazione di merci in

piccoli lotti tra unità locali separate. L'esigenza di garantire un approvvigionamento in tempi brevi rende più difficoltoso il consolidamento dei piccoli lotti in carichi più grandi.

La transizione dei paesi dell'Europa orientale all'economia di mercato ha ulteriormente accresciuto l'interscambio commerciale. In Veneto, la quota delle esportazioni temporanee sul totale delle vendite ai paesi in transizione è passata nell'ultimo decennio dal 2 al 12 per cento circa. Il fenomeno accresce l'utilizzo della rete dei trasporti, generando flussi in entrambe le direzioni.

Vanno colmate le carenze infrastrutturali che rischiano di strozzare l'attività economica attraverso la perdita di competitività delle imprese. Nel contempo è necessario conciliare esigenze diverse nella prospettiva di uno sviluppo compatibile; vanno salvaguardate l'integrità del territorio e dell'ambiente.

Le scelte degli amministratori locali vanno rese coerenti con il migliore assetto che il governo centrale ha il dovere di realizzare nel campo delle grandi reti nazionali.

Le energie imprenditoriali non possono andare disperse per insufficienza dell'offerta di lavoro locale. La loro valorizzazione può anche avvenire, e di fatto avviene, spostando capitali e capacità di fare impresa laddove vi è abbondanza di lavoratori alla ricerca di una occupazione.

Fasi produttive caratterizzate da alta intensità di lavoro sono state trasferite nei paesi dell'Europa centro-orientale e nei Balcani.

Un rilievo crescente devono assumere gli accordi fra regioni italiane condotti da enti territoriali e associazioni di categoria. I principali accordi esistenti in Italia sono stati stipulati sinora fra realtà produttive del Nord Est e del Mezzogiorno, in particolare della Puglia.

La diffusione di queste esperienze va favorita con una migliore conoscenza diretta delle opportunità che il Mezzogiorno oggi offre; essa risponde a una esigenza profonda dell'industria del Nord Est, altrimenti limitata dalla disponibilità di risorse interne.

Un passaggio critico in queste iniziative è il superamento delle carenze di infrastrutture ritenute essenziali dagli investitori e concernenti l'approvvigionamento idrico, l'energia elettrica, il gas, le telecomunicazioni.

È della massima importanza che le iniziative di delocalizzazione e di cooperazione produttiva incontrino nelle aree di destinazione servizi infrastrutturali migliori di quelli offerti nei congestionati luoghi di provenienza.

5. Le banche

Nel Nord Est, a seguito anche della profonda riorganizzazione degli ultimi anni del sistema bancario nazionale, ricca e articolata è la dotazione di strutture creditizie.

Hanno la loro sede nell'area 13 banche grandi, 53 piccole, 202 banche di credito cooperativo. Operano attraverso 6.253 sportelli.

Sono presenti altre 61 banche di ogni dimensione, con 1.555 sportelli.

Le dotazioni di capitale sono robuste; è molto basso il livello dei crediti in sofferenza; i costi e i margini operativi sono adeguati. La concorrenza si è sensibilmente accresciuta nell'ultimo decennio, nonostante il processo di concentrazione.

Operano nell'area, con un numero di sportelli nel complesso elevato, tutti e quattro i maggiori gruppi bancari italiani.

Particolarmente sviluppato è il sistema delle banche di media dimensione, a vocazione prevalentemente locale, naturale interfaccia del sistema produttivo formato da medie e piccole imprese.

L'attività delle banche trova favorevoli condizioni di sviluppo nella solidità delle imprese. La più bassa rischiosità del credito si riflette in tassi di interesse più contenuti.

Valgono, soprattutto per questa rilevante componente del sistema bancario nazionale, le sollecitazioni, che abbiamo rivolto in più occasioni, ad accrescere i servizi al settore delle imprese e a elevarne la qualità. Ciò al fine di promuovere e assistere la crescita dimensionale delle piccole unità produttive, per indirizzarle verso forme di finanza provenienti dal mercato, per favorire lo sviluppo delle attività più innovative.

Al valore particolarmente elevato della produzione, degli impianti, delle stesse imprese corrisponde una struttura proprietaria basata sul controllo diretto di singoli e di famiglie.

È una configurazione della finanza e del controllo che ha acquisito grandi meriti per lo sviluppo economico; che ha saputo generare e guidare nel corso degli ultimi decenni un diffuso e robusto tessuto industriale.

È possibile ora pensare a forme più avanzate di controllo e di finanziamento che passino attraverso il mercato. È una opportunità per lo sviluppo e l'aggregazione delle attività produttive. Si aprono possibilità di intervento e di espansione per l'imprenditoria finanziaria e per il ruolo delle stesse banche.

6. *Il federalismo*

È maturata nel Paese, specialmente nelle aree in più rapida crescita, l'esigenza di Amministrazioni capaci di reagire con prontezza alle domande dei settori produttivi e della società civile. È sentita l'esigenza che le decisioni siano prese in prossimità dei cittadini e delle imprese.

La congestione delle vie di comunicazione, i connessi problemi ambientali, l'integrazione dei lavoratori stranieri, la necessità di sostenere l'attività di innovazione delle imprese accrescono in misura rilevante la domanda di interventi pubblici mirati a finalità specifiche e territoriali.

Lo sviluppo del Nord Est può trovare sostegno e stimolo nella riorganizzazione delle responsabilità funzionali all'interno dell'Amministrazione pubblica.

Alle istanze di autonomia amministrativa e finanziaria è stata data una prima parziale risposta nel corso degli anni novanta.

Al decentramento di alcune funzioni si è accompagnata una maggiore autonomia impositiva. Sono stati introdotti nuovi tributi propri, quali l'ICI e l'IRAP, e addizionali a tributi erariali.

A livello nazionale l'incidenza dei tributi locali sul totale della spesa delle Amministrazioni decentrate è passata dal 13,8 per cento nel 1990 al 44,5 nel 2001; nello stesso periodo il peso dei tributi locali sul totale delle entrate pubbliche è aumentato dal 4,8 per cento al 13,9.

Il decentramento amministrativo avrà una accelerazione con l'attuazione della riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione; questa affida alle Regioni la competenza legislativa su tutte le materie per le quali non è esplicitamente indicata la competenza statale.

Avvicinando la gestione di ogni servizio pubblico all'area in cui ricadono i benefici da esso prodotti, si può migliorare la corrispondenza tra offerta e preferenze degli utenti; si possono sperimentare forme nuove di produzione e di finanziamento degli stessi servizi.

I benefici della autonomia sono condizionati dal grado di efficienza delle Amministrazioni locali. La differenziazione dei servizi pubblici derivante dal decentramento deve contemperarsi con l'esigenza di limitare le disuguaglianze fra i cittadini del Paese.

L'attuazione della riforma richiede un articolato intervento legislativo; occorre proseguire con decisione lungo le linee del recente accordo interistituzionale. La spinta a bene operare degli amministratori poggia su uno stretto collegamento tra responsabilità di spesa e di finanziamento.

L'autonomia non deve essere di ostacolo allo sviluppo del Paese. La Costituzione ribadisce il divieto di vincoli alla libera circolazione di persone e merci. La frammentazione del sistema tributario e regolamentare può rappresentare un vincolo implicito. L'autonomia tributaria non deve sfociare in forme dannose di concorrenza fiscale.

Molti servizi pubblici e molte opere pubbliche sono di interesse nazionale. Occorre assicurare assetti istituzionali tali da consentire una efficace cooperazione tra i vari livelli di governo nella produzione dei servizi e nella realizzazione delle opere. È necessario risolvere con rapidità tutti i possibili conflitti di attribuzione.

Elementi di solidarietà sono importanti in un Paese caratterizzato da forti differenze di reddito fra le diverse aree. Il nuovo dettato costituzionale prevede esplicitamente l'operare di un fondo perequativo.

È essenziale che l'entità della perequazione sia stabilita ex ante. Va evitato il ripetersi del ripianamento a piè di lista. I trasferimenti devono concorrere a determinare il vincolo di bilancio e non costituire un canale per eluderlo.

L'autonomia deve accompagnarsi alla responsabilità. Il pareggio del bilancio, con opportune correzioni per il finanziamento degli investimenti, è vincolante; deve inserirsi nel quadro della politica nazionale di finanza pubblica.

È utile che i cittadini possano paragonare la qualità e il costo dei servizi offerti nella propria regione con quelli di altre aree del Paese. Sono necessarie informazioni statistiche complete; soprattutto evidenze contabili comparabili e tempestive; l'armonizzazione dei bilanci pubblici.

Regole di trasparenza e standard comuni di rendicontazione non riducono l'autonomia; costituiscono un presupposto per la sua legittimazione.

Il nuovo assetto istituzionale del Paese rappresenta una occasione per elevare l'efficienza dell'Amministrazione, per accrescere la capacità competitiva della nostra economia. Occorre l'impegno di tutti i livelli di governo per definire le modalità di applicazione più adeguate.

Il decentramento istituzionale e territoriale va inquadrato in una visione solidale, cooperativa delle autonomie. I maggiori poteri delle articolazioni territoriali sono necessari per unire il Paese. Questa visione deve ispirare l'attuazione della modifica costituzionale.

7. Conclusioni

Lo sviluppo delle regioni del Nord Est negli ultimi quarant'anni è stato vigoroso sotto ogni profilo. L'iniziale spontaneismo si è radicato in originali esperienze di organizzazione della produzione e dei mercati, fondate sulla affermazione dei distretti industriali. Il mercato del lavoro ha avuto sviluppi coerenti con le nuove esigenze. Il Nord Est, con la rilevanza della sua società intermedia, è divenuto un terreno di coltura assai fertile per ogni energia imprenditoriale.

Con il successo economico si sono manifestati i problemi tipici di una economia matura. Difficoltà derivano dalla limitatezza dell'offerta di lavoro e dalla lentezza con cui le infrastrutture economiche si adeguano alla vitalità dello sviluppo produttivo.

La rilevanza dei distretti industriali e le loro peculiarità inducono a chiedersi se essi siano solo il risultato di una attività di ottimizzazione o anche del tentativo di superare gli ostacoli alla crescita dimensionale delle imprese riflessi nella generale frammentazione produttiva del Paese.

Le difficoltà nell'affrontare la concorrenza internazionale non possono non generare timori sulla tenuta di un modello imperniato sulla creatività del piccolo imprenditore e sulle economie di distretto.

Va ricercato un rafforzamento competitivo, attraverso modelli organizzativi adeguati e con una intensa attività innovativa.

Un ricorso più ampio a reti telematiche per lo scambio di informazioni e per la ristrutturazione dei rapporti intersettoriali può innalzare la produttività di tutto il sistema.

Occorre comunque interrogarsi sulle conseguenze di lungo periodo della scarsità di imprese di dimensioni medie e grandi nel nostro Paese.

Grandi dimensioni permettono alle imprese di raccordarsi agli sviluppi tecnici e organizzativi che si vanno sperimentando a livello internazionale; di entrare, su un piano di parità, in rapporti di cooperazione industriale e commerciale con le aziende straniere di analoga dimensione più attive negli scambi mondiali.

Spetta alla politica economica, a livello nazionale e a quello locale, predisporre le condizioni perché le imprese non siano limitate nelle loro scelte da vincoli eccessivamente stringenti, perché trovino nella qualità dei servizi, nel sostegno pubblico alla ricerca, nella riduzione del carico fiscale le basi per estendere e meglio qualificare la specializzazione produttiva.

È necessario agire al fine di avviare una nuova fase dello sviluppo, che, dopo l'industrializzazione diffusa degli ultimi decenni, favorisca l'emergere di imprese e di raggruppamenti di maggiore dimensione, con una più estesa applicazione delle nuove tecnologie, una più elevata produttività, una maggiore competitività.

Linee di produzione più avanzate nel tipo e nella qualità dei beni e dei servizi richiedono dimensioni maggiori. Il sostegno di una finanza più evoluta è necessario per affrontare le intraprese sul mercato interno e su quello internazionale.

Spetta alle imprese cogliere queste opportunità.

I governi regionali e locali debbono promuovere l'irrobustimento infrastrutturale nei trasporti, salvaguardare, anzi valorizzare l'ambiente, ricco di bellezze naturali e di città d'arte, adeguare il sistema educativo alle nuove accresciute esigenze della produzione.

Le immigrazioni possono fornire un apporto positivo all'economia e alla società; correggono le negative tendenze demografiche. Devono essere adeguatamente regolate al fine di salvaguardare sicurezza e legalità. A chi viene in Italia per lavorare occorre presentare un nucleo condiviso di valori, di diritti, di doveri, di lealtà costituzionale verso lo Stato; su questi va chiesta una adesione piena. Non si tratta di interferire nelle convinzioni morali o religiose; vanno respinti gli atteggiamenti xenofobi.

I valori di civiltà e le tradizioni che sono stati il terreno su cui è fiorita la prima fase di modernizzazione e industrializzazione vanno coltivati, riscoperti, rafforzati per guidare una nuova fase di sviluppo.

Lo sviluppo del Nord Est può essere esemplare per altre regioni. Può dare un contributo alla crescita della Nazione.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

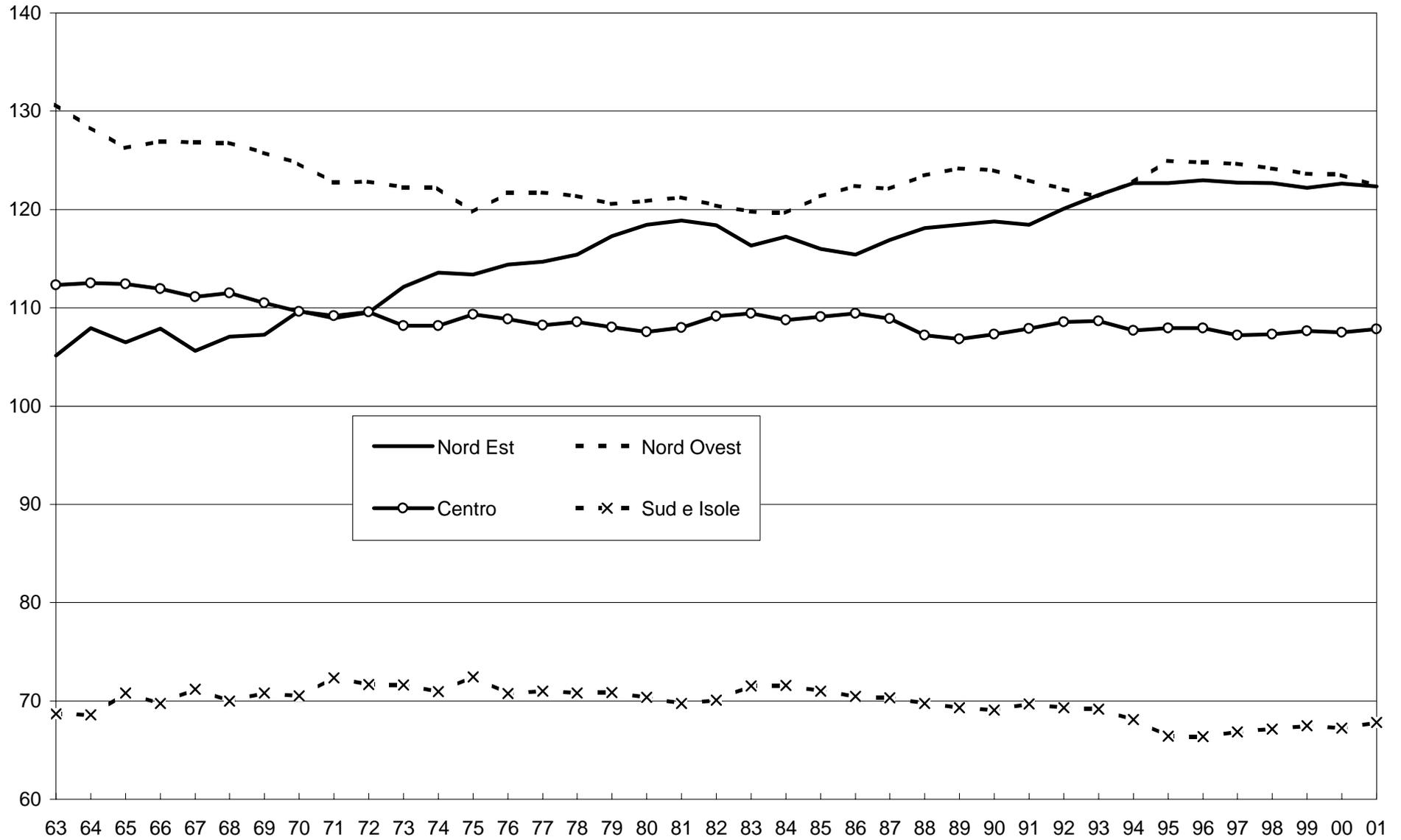
Il Nord Est e le imprese Sviluppo e valori civili

Lectio Magistralis di Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia,
in occasione del conferimento della laurea *ad honorem*
in Economia Bancaria

GRAFICI E TAVOLE

Verona, 15 giugno 2002

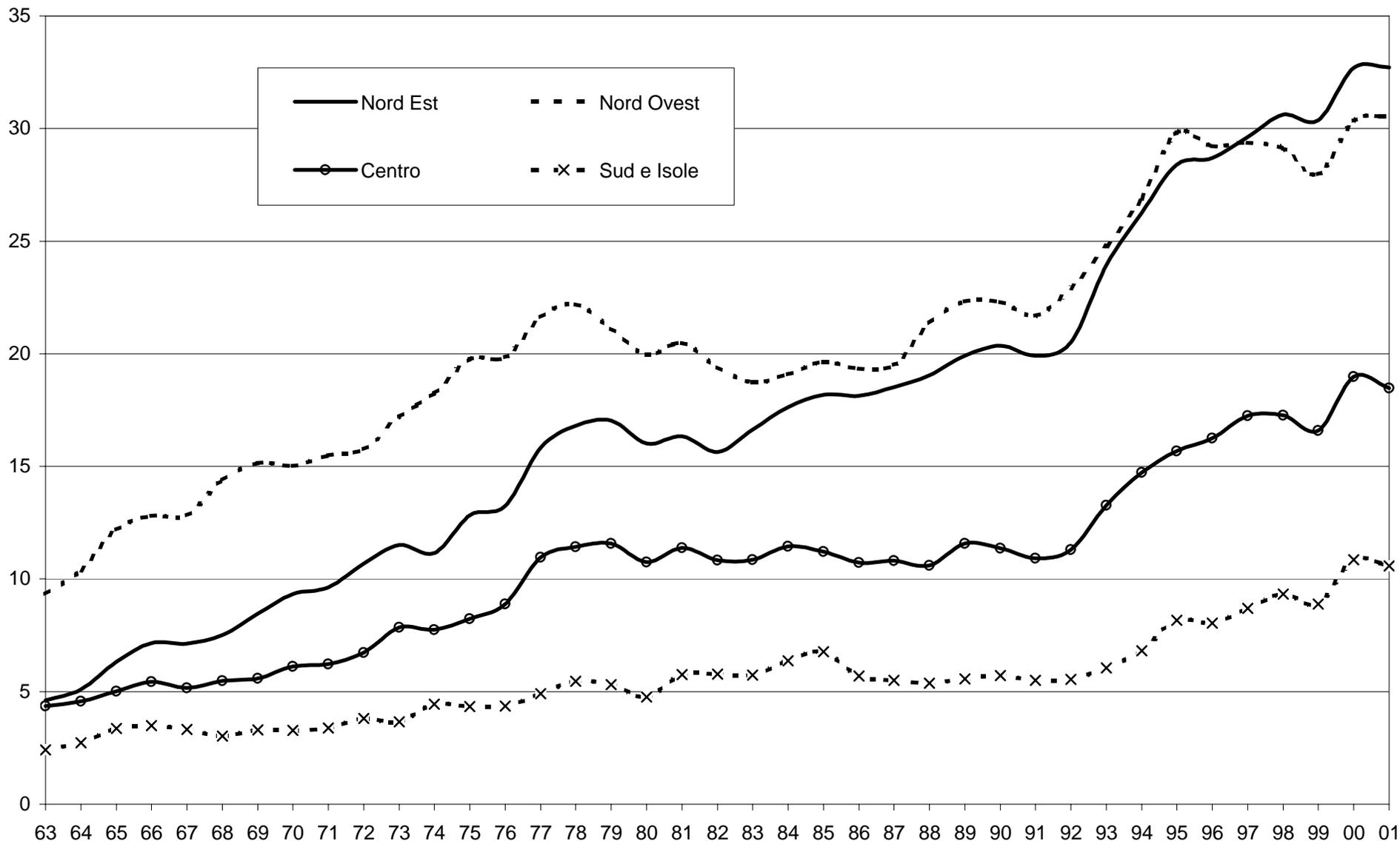
PIL pro capite per macroaree
(valori percentuali, Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia (1963-1969), Svimez (1970-1994), Istat (1995-1999) e Svimez (2000-2001).

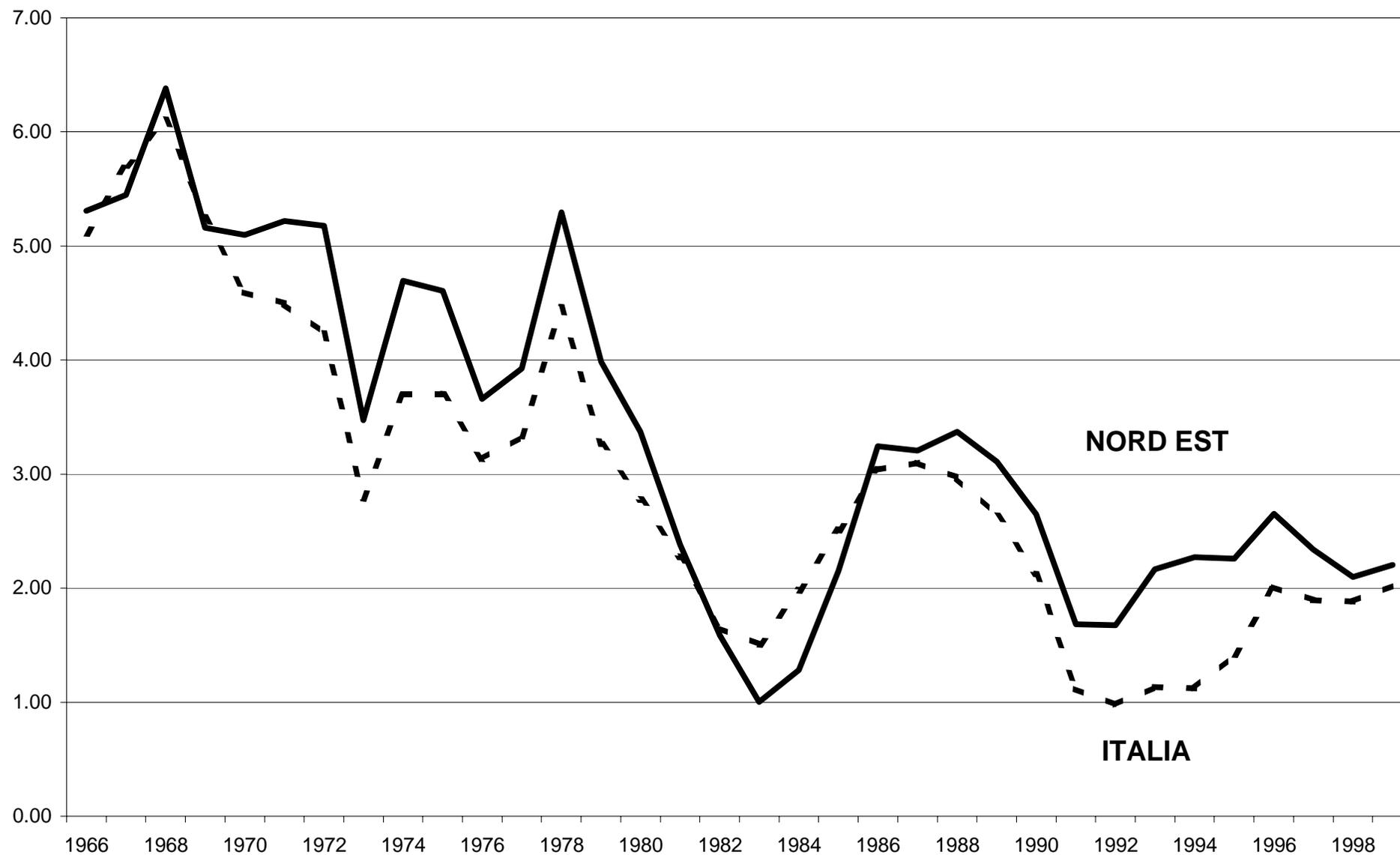
Fig. 2

Quota delle esportazioni sul PIL per macroaree (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia.

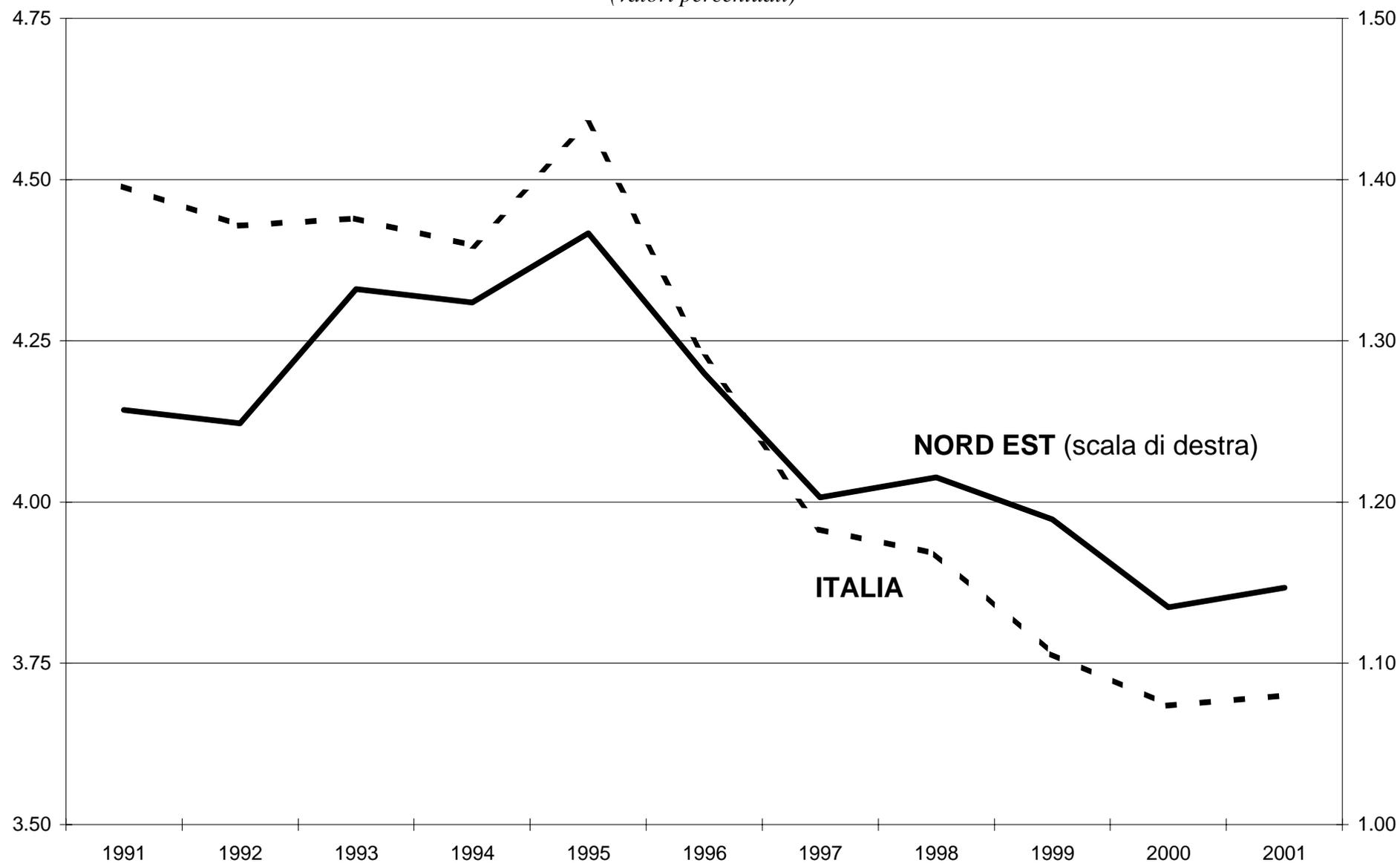
Tassi di crescita del PIL
(medie mobili di 5 termini centrate; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia (1963-1969), Svimez (1970-1994), Istat (1995-1999) e Svimez (2000-2001).

Fig. 4

Quote di mercato mondiale dell'Italia e del Nord Est (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Fondo monetario internazionale.

Fig. 5

Tassi di attività maschili per classi di età nel 1999 (valori percentuali)

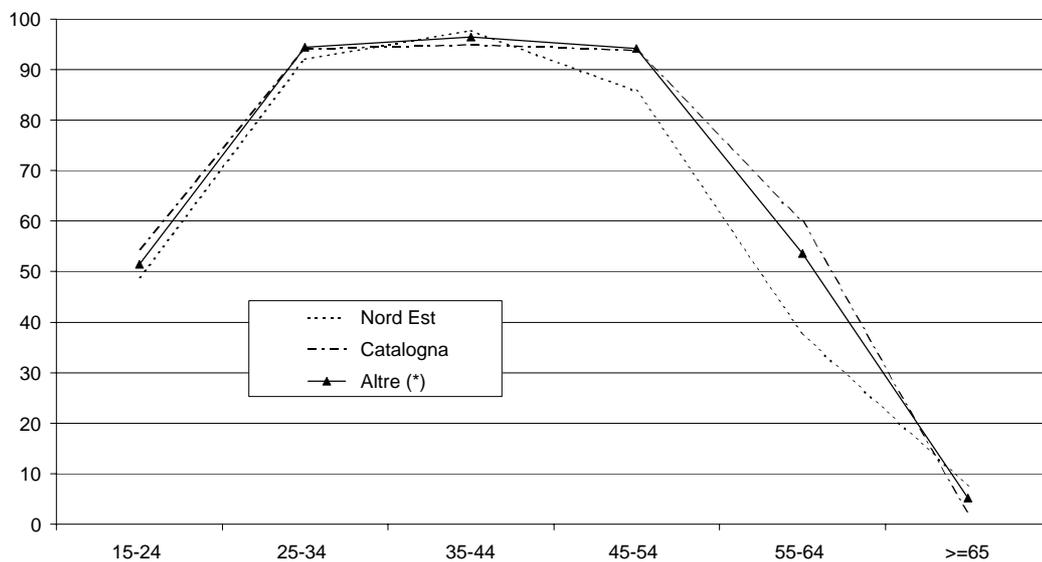
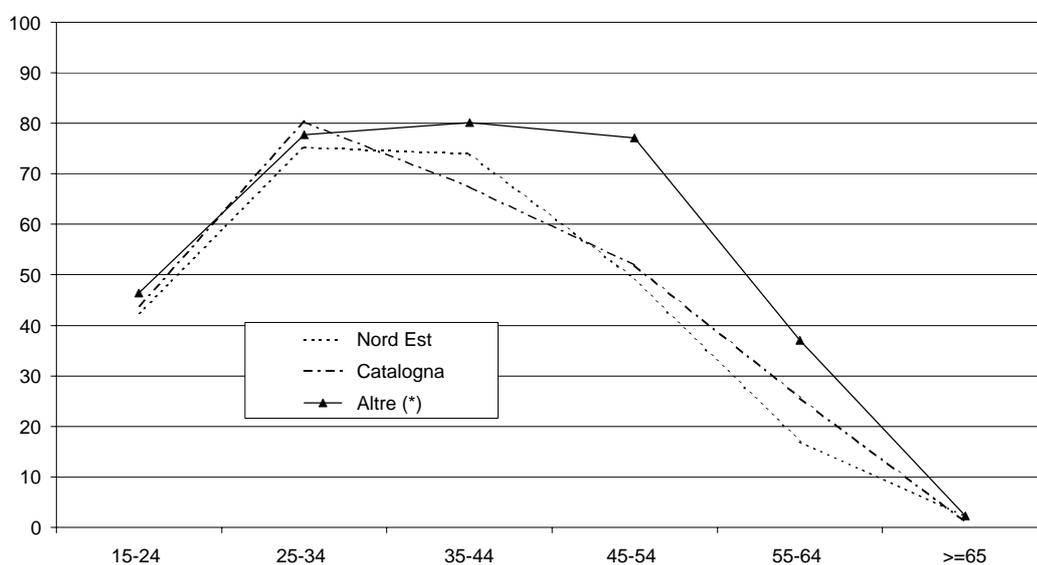


Fig. 6

Tassi di attività femminili per classi di età nel 1999 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat *Regio* (2002).

(*) Media semplice dei tassi di attività di: Baden-Württemberg, Baviera (Germania), Île de France, Rhône-Alpes (Francia), Eastern (Gran Bretagna).

Composizione settoriale delle esportazioni nel 2001

(valori percentuali)

Settori	Nord Est	Nord Ovest	Centro	Sud e Isole	Italia
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	1,8	0,7	1,0	3,9	1,5
Prodotti delle industrie estrattive	0,1	0,2	0,4	0,3	0,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,9	4,1	3,7	7,6	5,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	10,2	11,1	15,1	5,8	10,8
Cuoio e prodotti in cuoio	6,5	1,5	13,9	6,2	5,6
Prodotti in legno, sughero e paglia	0,7	0,4	0,6	0,4	0,5
Carta, stampa ed editoria	2,2	2,2	2,7	1,4	2,2
Coke, prodotti petroliferi e di combustibili nucleari	0,2	0,5	0,8	14,0	2,0
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	5,0	12,1	11,5	8,6	9,4
Prodotti in gomma e materie plastiche	2,8	4,9	2,2	3,1	3,6
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6,6	1,6	3,3	2,1	3,5
Metalli e prodotti in metallo	7,4	10,3	5,7	5,9	8,1
Macchine e apparecchi meccanici	25,1	21,2	13,7	6,5	19,5
Apparecchiature elettriche e ottiche	8,3	12,7	8,7	8,3	10,2
Mezzi di trasporto	8,6	12,3	8,2	18,5	11,1
Altri prodotti manifatturieri	8,6	4,0	8,1	5,3	6,3
Energia elettrica, gas e acqua	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle altre attività	0,1	0,2	0,4	2,2	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat.

**Quota delle esportazioni del Nord Est sulle
esportazioni nazionali per settore**
(valori percentuali)

Settori	1991	1996	2001
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	40,1	37,2	38,9
Prodotti delle industrie estrattive	16,4	21,0	17,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	34,7	34,4	36,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	24,3	26,7	29,1
Cuoio e prodotti in cuoio	31,4	33,2	36,2
Prodotti in legno, sughero e paglia	40,1	41,0	41,6
Carta, stampa ed editoria	29,7	32,2	30,7
Coke, prodotti petroliferi e di combustibili nucleari	3,6	4,4	3,2
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	19,4	18,9	16,4
Prodotti in gomma e materie plastiche	18,4	22,0	23,9
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	52,0	57,9	58,6
Metalli e prodotti in metallo	21,9	24,5	28,2
Macchine e apparecchi meccanici	36,7	37,5	39,9
Apparecchiature elettriche e ottiche	16,0	21,0	25,2
Mezzi di trasporto	16,7	23,3	23,9
Altri prodotti manifatturieri	46,7	44,6	42,5
Energia elettrica, gas e acqua	30,2	0,1	0,0
Prodotti delle altre attività	16,5	15,9	8,8
Totale	28,0	30,3	31,0

Fonte: Istat.

Dimensione media delle unità locali per settore
(rapporto tra addetti alle unità locali e numero delle unità locali)

Settori di attività	1951	1961	1971	1981	1991
	Nord Est				
Industria	5,5	7,9	7,9	6,3	6,1
<i>di cui: Manifatturiero</i>	4,9	7,2	8,6	7,8	7,6
<i>di cui: Costruzioni</i>	12,1	12,9	5,6	3,3	3,1
Servizi	2,8	2,8	2,8	2,9	3,2
Totale	4,0	4,6	4,6	4,2	4,4
	Nord Ovest				
Industria	10,0	12,5	11,7	8,3	6,9
<i>di cui: Manifatturiero</i>	9,9	12,4	13,3	10,4	8,6
<i>di cui: Costruzioni</i>	11,0	13,4	5,8	3,2	3,1
Servizi	2,8	3,0	3,0	3,3	3,5
Totale	5,8	6,3	6,1	5,3	5,0
	Centro				
Industria	5,5	6,8	6,9	6,1	5,3
<i>di cui: Manifatturiero</i>	4,4	5,9	6,7	6,7	5,9
<i>di cui: Costruzioni</i>	15,0	13,9	6,4	3,7	3,4
Servizi	3,0	3,0	3,1	3,2	3,5
Totale	4,0	4,3	4,4	4,3	4,2
	Sud e Isole				
Industria	3,3	4,3	4,9	5,4	4,5
<i>di cui: Manifatturiero</i>	2,6	3,4	4,1	5,4	4,4
<i>di cui: Costruzioni</i>	12,3	13,1	8,4	4,9	4,4
Servizi	2,3	2,4	2,3	2,5	2,7
Totale	2,7	3,0	3,1	3,4	3,3
	Italia				
Industria	6,1	8,1	8,1	6,7	5,8
<i>di cui: Manifatturiero</i>	5,5	7,4	8,4	7,8	6,7
<i>di cui: Costruzioni</i>	12,3	13,3	6,3	3,6	3,4
Servizi	2,7	2,8	2,8	2,9	3,2
Totale	4,2	4,6	4,6	4,3	4,2

Fonte: Istat *I censimenti delle attività produttive dal 1951 al 1991*.

Composizione degli addetti alle unità locali per dimensione d'impresa (*)
(valori percentuali)

Classi dimensionali	1981	1991	1996
		Nord Est	
1-9	46,6	48,4	48,1
10-19	12,3	13,9	14,2
20-49	11,5	13,2	13,0
50-99	8,0	7,6	7,5
100-199	7,3	6,4	6,4
200-499	6,7	6,1	6,0
500 e più	7,6	4,4	4,7
		Nord Ovest	
1-9	38,5	43,3	45,1
10-19	10,6	12,4	12,1
20-49	11,0	12,4	12,3
50-99	7,9	7,9	7,8
100-199	7,7	6,8	6,9
200-499	8,6	8,2	7,5
500 e più	15,8	9,1	8,2
		Centro	
1-9	46,4	50,4	52,5
10-19	11,5	12,2	12,1
20-49	11,3	11,3	11,1
50-99	7,0	6,4	6,4
100-199	5,9	5,3	5,3
200-499	6,2	5,8	5,4
500 e più	11,7	8,6	7,4
		Sud e Isole	
1-9	53,0	57,2	59,8
10-19	9,9	10,2	9,9
20-49	9,7	10,4	9,8
50-99	5,8	5,5	5,4
100-199	5,1	5,0	4,6
200-499	5,7	4,8	4,9
500 e più	10,7	6,9	5,7
		Italia	
1-9	45,0	48,9	50,4
10-19	11,0	12,3	12,2
20-49	10,9	11,9	11,7
50-99	7,3	7,0	6,9
100-199	6,7	6,0	6,0
200-499	7,1	6,5	6,2
500 e più	12,0	7,4	6,7

Fonte: Istat *Censimento dell'industria e dei servizi*.

(*) La composizione è calcolata sul totale delle unità locali.

Dimensione media delle unità locali per settore
(rapporto tra addetti alle unità locali e numero delle unità locali)

Settori di attività	1991	2001 (*)
Nord Est		
Industria	6,6	6,9
Commercio	2,6	2,9
Altri servizi	3,3	3,7
Totale	4,2	4,4
Nord Ovest		
Industria	7,8	7,7
Commercio	2,8	2,9
Altri servizi	3,8	3,7
Totale	4,7	4,5
Centro		
Industria	6,0	5,4
Commercio	2,4	2,4
Altri servizi	4,1	3,8
Totale	4,0	3,8
Sud		
Industria	6,0	5,0
Commercio	1,9	1,9
Altri servizi	3,2	3,4
Totale	3,2	3,2
Isole		
Industria	5,1	4,1
Commercio	2,0	2,1
Altri servizi	3,4	3,2
Totale	3,1	2,9
Italia		
Industria	6,7	6,3
Commercio	2,4	2,5
Altri servizi	3,6	3,6
Totale	4,0	3,9

Fonte: Istat *Censimento generale dell'industria e dei servizi*.

(*) Dati provvisori.

Addetti alle unità locali per settore
(variazioni percentuali)

Aree	1991-2001 (*)			
	Industria	Commercio	Altri servizi	Istituzioni
	Distretti industriali			
Nord Est	-0,5	7,2	35,8	11,8
Nord Ovest	-6,5	6,3	46,5	25,8
Centro	-4,7	1,4	49,8	14,1
Sud	-9,5	-3,3	44,9	12,6
Isole
Italia	-4,0	5,4	42,6	17,2
	Non distretti industriali			
Nord Est	-7,4	4,2	24,6	13,5
Nord Ovest	-18,6	-0,1	15,5	9,3
Centro	-12,5	-1,2	15,4	3,8
Sud	-9,3	-1,2	31,5	5,4
Isole	-14,9	-6,3	11,1	13,0
Italia	-13,3	-0,7	19,6	8,0
	Totale			
Nord Est	-3,4	5,6	29,3	12,8
Nord Ovest	-13,4	1,9	23,4	14,3
Centro	-9,4	-0,5	21,7	5,7
Sud	-9,3	-1,3	32,1	5,7
Isole	-14,9	-6,3	11,1	13,0
Italia	-9,6	0,9	24,7	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat dei censimenti dell'industria e dei servizi.

(*) Dati provvisori.

Quota degli addetti alle unità locali dei distretti industriali sul totale dell'area per settore
(valori percentuali)

Aree	1991				2001 (*)			
	Industria	Commercio	Altri servizi	Istituzioni	Industria	Commercio	Altri servizi	Istituzioni
Nord Est	58,2	48,1	41,9	43,3	59,9	48,8	44,0	42,9
Nord Ovest	42,7	31,7	25,7	29,9	46,1	33,0	30,5	32,9
Centro	39,1	25,4	18,3	18,4	41,2	25,9	22,5	19,9
Sud	9,2	5,1	4,3	3,9	9,2	5,0	4,8	4,2
Isole
Italia	39,2	26,2	22,2	20,0	41,7	27,3	25,4	21,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat dei censimenti dell'industria e dei servizi.

(*) Dati provvisori.

Tassi di irregolarità per regione e per settore di attività economica nel 1999 (*)
(Valori percentuali)

Settori	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Agricoltura	30,4	19,5	23,7	25,2	38,4
Industria	8,0	4,5	3,2	9,1	19,3
<i>di cui:</i> <i>Industria in senso stretto</i>	5,7	3,5	2,9	6,2	14,5
<i>di cui:</i> <i>Costruzioni</i>	15,9	9,2	4,4	18,4	28,8
Servizi	16,9	14,4	14,1	17,0	21,2
Totale economia	15,1	11,1	10,9	15,2	22,6

Fonte: Istat.

(*) Incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro.

**Indicatori del mercato del lavoro
nel Nord Est e in Italia nel 2001**
(valori percentuali)

	Nord Est	Italia
Tasso di attività		
Totale	52,6	48,4
<i>Maschi</i>	63,6	61,4
<i>Femmine</i>	42,3	36,3
Tasso di occupazione		
Totale	50,7	43,8
<i>Maschi</i>	62,1	56,9
<i>Femmine</i>	40,0	31,6
Tasso di disoccupazione		
Totale	3,5	9,5
<i>Maschi</i>	2,2	7,3
<i>Femmine</i>	5,3	12,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Lavoratori dipendenti con occupazione a tempo determinato
(migliaia e valori percentuali)

	2001		1997	
	Occupati dipendenti	Quota temporanei	Occupati dipendenti	Quota temporanei
ITALIA	15,517	9.8	14,372	7.8
Nord Ovest	4,727	6.8	4,395	5.5
Nord Est	3,322	8.7	3,059	7.3
Centro	3,111	8.9	2,897	6.3
Sud e Isole	4,357	14.4	4,021	12.0

Fonte: Istat *Indagine sulle forze di lavoro*.

**Quota di imprenditori e lavoratori autonomi
su popolazione con più di 15 anni**
(valori percentuali)

	Autonomi	Imprenditori				Totale
		Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	
ITALIA	7.1	0.1	0.8	2.4	3.3	10.4
Nord Ovest	6.9	0.1	1.1	3.0	4.1	11.1
Nord Est	8.8	0.2	0.9	2.5	3.6	12.4
Centro	7.4	0.1	0.8	2.6	3.6	11.0
Sud e Isole	6.1	0.1	0.6	1.6	2.3	8.4
UE 15	-	-	-	-	-	7.2

Fonti: Istat *Indagine sulle forze di lavoro*, 2001; Eurostat *Quarterly Labour Force Survey*, 2000.

Grado d'istruzione delle forze di lavoro nel 2001
(valori percentuali)

Aree	Dottorato o Laurea	Diploma Universitario o Laurea breve	Maturità	Qualifica professionale	Licenza Media	Licenza elementare o nessun titolo	TOTALE
Trentino A. A.	8,1	1,5	24,1	19,7	36,7	9,8	100,0
Veneto	9,2	1,1	29,7	12,0	37,0	11,0	100,0
Friuli V.G.	9,8	1,2	34,1	12,3	34,4	8,2	100,0
Emilia Romagna	11,0	1,2	32,1	9,7	33,5	12,5	100,0
Nord Est	9,9	1,2	30,6	11,8	35,4	11,2	100,0
ITALIA	10,7	1,2	32,3	7,7	36,0	12,0	100,0

Fonte: Istat *Indagine sulle forze di lavoro*.

Caratteristiche demografiche in Europa e in alcune regioni europee

	Popolazione	Popolazione per età (1/1/97)		Indice di sostituzione ⁽¹⁾	Indice di dipendenza ⁽²⁾	Saldo migratorio (‰)	Saldo naturale (‰)
	1997	<15 (%)	>=65 (%)	(%)	Economica		
Unione europea (15 paesi)	374.094	-	-	-	1,50	-	1,0
Euro-zone (EUR-11)	290.455	17,2	15,7	-	1,57	-	0,9
Belgio	10.181	17,8	16,3	119,8	1,65	1,0	1,2
Danimarca	5.285	17,8	15,0	127,2	0,98	2,3	1,5
Repubblica Federale Tedesca	81.979	16,1	15,7	84,1	1,32	1,2	-0,6
Grecia	10.499	16,1	16,2	123,6	1,72	2,1	0,2
Spagna	39.323	16,0	15,8	156,3	2,10	0,9	0,3
Francia	58.609	19,2	15,4	143,3	1,65	0,7	3,4
Irlanda	3.661	23,2	11,4	216,8	1,67	5,8	5,6
Italia	57.512	14,7	17,1	111,3	1,87	3,1*	-0,3*
Lussemburgo	421	18,6	14,2	113,2	1,49	9,1	3,8
Olanda	15.611	18,4	13,4	131,8	1,18	2,0	3,5
Austria	8.072	17,3	15,3	115,1	1,24	0,4	0,6
Portogallo	9.946	17,3	14,9	150,1	1,20	1,5	0,8
Finlandia	5.140	18,9	14,5	121,0	1,43	0,9	2,0
Svezia	8.846	18,8	17,4	122,3	1,26	-0,3	-0,3
Regno Unito	59.009	19,2	15,9	125,0	1,22	-	1,7
<i>Nord Est</i>	<i>10.511</i>	<i>12,2</i>	<i>19,8</i>	<i>94,8</i>	<i>1,33</i>	<i>7,4*</i>	<i>-1,2*</i>
Trentino Alto Adige	922	15,7	16,3	115,4	1,34	4,7*	2,6*
Veneto	4.461	13,2	17,1	105,4	1,36	6,2*	0,3*
Friuli Venezia Giulia	1.185	11,1	20,7	86,1	1,50	6,7*	-3,8*
Emilia Romagna	3.943	10,8	21,5	82,7	1,26	9,8*	-2,9*
Baden-Württemberg	10.428	16,9	15,0	88,8	1,20	0,3	1,8
Bayern	12.087	16,5	15,6	87,0	1,15	1,1	0,8
Île de France	11.073	20,1	11,5	167,2	1,36	-4,9	7,9
Rhône-Alpes	5.665	19,9	14,2	148,5	1,44	1,7	4,6
Eastern	5.323	19,0	16,0	120,6	1,11	5,9	2,1

Fonte: Eurostat, *Regio*, 2000, dati relativi al 1997. I dati contrassegnati da "*" sono tratti da Istat *Bilancio demografico nazionale*, 2000.

(1) Indice di sostituzione: rapporto tra la popolazione in età compresa tra 15 e 24 anni (potenziale entrante nel mercato del lavoro) e popolazione in età compresa tra 55 e 65 anni (potenziale uscente).

(2) Indice di dipendenza economica: rapporto tra la popolazione non attiva e gli occupati.

Grado di utilizzo del lavoro interinale nelle aree territoriali nel 2001

Aree	Fonti	
	Confinterim*	Manpower
Nord Ovest	43.1	50.1
Nord Est	25.9	24.4
Centro	18.2	16.2
Sud e Isole	12.8	9.3
Italia	100.0	100.0

Fonte: elaborazioni su dati Confinterim e Manpower.

*Campione parziale, maggio 2001.